

# “Nostro figlio ingannato dagli amici coinvolto nel raid e lasciato a terra”

I genitori del 15enne Emanuele Tufano, ucciso al corso Umberto: “Le madri di chi era con lui si vergognino: dovevano portare i figli in questura. Ai giovani diciamo: andate via da Napoli”

di **DARIO DEL PORTO**

«**L**i considerava amici, ma prima lo hanno ingannato e dopo lo hanno lasciato a terra. E quelle madri dovrebbero vergognarsi: avrebbero dovuto portare i figli in questura a raccontare la verità. Invece non lo hanno fatto». Nel salone del piccolo appartamento di piazza Sanità due gigantografie raffigurano un ragazzino che sorride. Si chiamava Emanuele Tufano. Quando lo hanno ammazzato aveva da poco compiuto 15 anni. La sera del 24 ottobre scorso era insieme ad altri undici giovanissimi che, partiti dalla Sanità in sella a sei motorini armi in pugno, hanno ingaggiato in corso Umberto una sparatoria con altri coetanei del quartiere Mercato. Ad ucciderlo, per gli investigatori, un proiettile esploso dal suo stesso gruppo.

Per la prima volta dopo quella notte Giuseppe e Maria Grazia Tufano, i genitori di Emanuele, accettano di parlare del dramma che li ha sconvolti. Accanto a loro, l'avvocata Carla Maruzzelli. «Non riesco a farmi una ragione di quello che è successo - scuote il capo Giuseppe, socio di una pizzeria ai Vergini - abbiamo sempre seguito moltissimo Emanuele. Gli controllavamo il telefono, abbiamo dato noi i codici ai poliziotti. La madre lo metteva ancora in castigo: recentemente gli aveva vietato di uscire per dieci giorni perché era tornato a casa in ritardo». I Tufano sono convinti



che il figlio sia stato tratto in inganno. «Ci siamo sentiti per l'ultima volta alle 1.28. “Papà, sto salendo a casa”, ha detto. Aveva anche parcheggiato il suo motorino», dice Giuseppe. E aggiunge: «Il nostro consulente ha esaminato il telefonino: era agganciato al wi-fi di un locale della piazza. Dunque era veramente sotto casa. E non ci sono chiamate, né messaggi o appuntamenti con quei ragazzi. Si sono incontrati casualmente e lo hanno invitato a fare un giro senza dirgli perché».

Sottolinea Giuseppe che «quegli scooter hanno attraversato indisturbati tutta la città e nessuno li ha fermati. Sarebbe bastato un posto di blocco o una volante con il lampeggiante acceso, ed Emanuele sarebbe

ancora qui con noi». Le indagini condotte dalla squadra mobile coordinata dal pool anticamorra e dalla Procura minorile hanno individuato i presunti componenti delle due fazioni che hanno ingaggiato il conflitto a fuoco. «Emanuele non faceva parte di nessuna banda - affermano i genitori - non era mai stato controllato dalle forze dell'ordine. Alcuni di quei ragazzi non li conosceva neppure, emerge anche dalle intercettazioni. Altri sì, uno (il 14enne ferito nella sparatoria n.d.r.) era un amico d'infanzia che aveva ritrovato. Lo aveva a cuore, e poi...». La commozione spezza di tanto in tanto le parole dei genitori di Emanuele. Entrambi si indignano quando ricordano la frase estrapolata da una chat sul cellulare dove, così

come ricostruita negli atti, il 15enne diceva: “Voglio sparare a qualcuno e guardarlo negli occhi mentre muore”. Replica Maria Grazia: «Mi ha fatto male leggere queste cose, anche perché andrebbero contestualizzate, visto che sono di molti mesi prima. Mio figlio non usava armi». Giuseppe annuisce: «Nel quartiere ci avevano detto che scorrazzava in motorino, questo sì. Ma non altro. Talvolta me lo prestava e nel sellino non ho mai trovato alcunché di strano».

Dalle indagini è emerso che un parente dei Tufano, Salvatore Pellicchia, ritenuto legato al clan Sequino, avrebbe avviato una “indagine di camorra” dopo il delitto e ora è accusato di essere il mandante dell'omicidio del 19enne Emanuele Durante che sarebbe stato individuato come capro espiatorio dopo l'assassinio di Emanuele. «Non sappiamo nulla di questa storia e non vogliamo saperne. Fin dal primo giorno ci siamo affidati alle forze dell'ordine che ci hanno sempre sostenuto e li ringraziamo. Chiediamo che i responsabili vengano condannati. Non devono più uscire dal carcere». In questi mesi, ricorda Maria Grazia, «abbiamo ricevuto tanta solidarietà. Padre Alex Zanotelli e il parroco don Luigi Callemme ci sono accanto dal primo momento. Non possiamo dire lo stesso per le madri di quei ragazzi. Ai miei due figli e a tutti i ragazzi di Napoli vorrei dire di andare via. Sarà perché sto attraversando una situazione tragica, ma intorno vedo solo tanto male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VIA GENOVA**

## Resiste alla rapina del suo orologio e gli sparano



➔ Sul raid indaga la polizia

di **LUIGI SANNINO**

**H**a reagito alla rapina ed è stato ferito da un colpo di pistola esploso da uno dei malviventi che l'hanno aggredito in via Genova, nel quartiere Vasto. È successo ieri mattina a un commerciante di preziosi di Napoli, che nonostante il dolore è riuscito a rifugiarsi in una farmacia vicina per chiedere aiuto. Ora è ricoverato nell'ospedale dei Pellegrini, dove i medici l'hanno trattenuto per precauzione. Guarirà in trenta giorni. Il commerciante aveva un Rolex al polso, così l'attenzione di due malviventi in scooter si è focalizzata su di lui: I.G.M., 32enne incensurato che girava per lavoro in via Genova, non distante dalla stazione, anch'egli in motorino, da solo. Si è opposto al tentativo di rapina e ha salvato l'orologio, ma per vendetta uno degli assalitori ha estratto una pistola dal giubbino e gli ha sparato contro mirando in basso. Uno dei due proiettili esplosi lo ha centrato alla gamba sinistra. Le indagini sono condotte dai poliziotti del commissariato Poggioreale con i colleghi dell'antirapina della Squadra mobile. Gli investigatori hanno sentito I.G.M. e nel frattempo hanno acquisito le immagini di videosorveglianza della zona, ben coperta anche per la vicinanza con il Centro direzionale e la stazione centrale. Non sono emerse altre possibili piste. L'allarme è scattato grazie a diverse telefonate al 113. In via Genova alle 11 c'erano molte persone sia per l'ora che per la vicinanza con un mercatino alimentare a una traversa di distanza. Per cui l'aggressione a scopo di rapina, la reazione della vittima e la successiva sparatoria sono state viste da diverse persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Trovata morta in casa, fermato l'ex compagno

di **ANDREA PELLEGRINO**

**E**ra stata trovata morta nella sua abitazione la sera di Pasqua. Ieri la svolta nelle indagini con il fermo dell'ex compagno. La vittima Carmela Quaranta, 43enne, divorziata e mamma di due adolescenti sarebbe stata uccisa, secondo le prime ricostruzioni, da Gerardo Sellitto, già sospettato e iscritto sul registro degli indagati da qualche settimana dalla Procura di Nocera Inferiore. L'accusa è di omicidio volontario e il 56enne è stato trasferito nel carcere di Fuorni di Salerno. L'autopsia eseguita nei giorni successivi al ritrovamento del corpo senza vita di Carmela aveva mostrato segni sul collo compatibili con uno strangolamento ma l'ex compagno si era sempre dichiarato estraneo ai fatti, dicendo di non aver rapporti con la donna da mesi. Gli approfondimenti dei carabinieri del comando provinciale hanno portato negli ultimi giorni a ulteriori indizi. All'interno dell'appartamento erano state rinvenute anche tracce di sangue vicino al letto, dopo un sopralluogo dei Ris. Ad incassare l'uomo, in particolare, i ri-



sultati dei tabulati e delle celle di traffico telefonico, nonché alcune immagini registrate dai sistemi di video-sorveglianza di via Trieste a Mercato San Severino. Nel corso degli ultimi giorni sono state raccolte anche alcune testimonianze, soprattutto quelle dei vicini di casa di Carmela Quaranta. Alcuni di loro avrebbero confermato la presenza dell'ex compagno all'interno dell'appartamento, dove la donna si era trasferita da poco tempo ed era in attesa di formalizzare il divorzio dal suo primo marito con il quale, però, aveva mantenuto buoni rapporti. Alcuni hanno riferito di diverbi, anche accesi, tra i due. Resta indagato sempre da

parte della Procura di Nocera Inferiore un amico di Sellitto che avrebbe avuto un ruolo, a quanto pare e secondo prime indagini, nei giorni successivi all'omicidio e che era stato ripreso in più occasioni in compagnia del 56enne anche nei pressi dell'appartamento. Da recuperare, invece, c'è ancora il te-

**Svolta nell'indagine sulla morte, a Pasqua, di Carmela Quaranta a Mercato San Severino**

lefono della vittima, misteriosamente scomparso dall'appartamento. Proprio il telefono spento nel giorno di Pasqua aveva messo in allarme i familiari che in serata si erano rivolti alle forze dell'ordine, per poi scoprire, poco dopo con l'ausilio dei vigili del fuoco, il corpo senza vita di Carmela. Era stata ritrovata a terra sul pavimento di casa in camera da letto. Da lì l'avvio delle indagini da parte dei carabinieri che non avevano escluso neppure un possibile malore fatale ma la successiva autopsia ha confermato, poi, l'ipotesi di omicidio e ha mostrato i segni di violenza sul collo. Negli ultimi giorni erano state ascoltate anche persone vicino alla donna e alla sua famiglia, compresa un'amica, per ricostruire gli ultimi giorni, in particolare dal venerdì santo fino alla domenica. Le ricerche dei carabinieri proseguono per recuperare il telefono, così come le indagini per ricostruire con esattezza quanto accaduto, il movente dell'omicidio e il ruolo dell'ex compagno e dell'altro indagato. Gli amici descrivono Carmela come una persona serena, molto legata alle due figlie. Ha collaborato anche l'azienda dove lavorava anche l'ex compagno ora finito sotto inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA